Due virtuosi della danza

Nureyev e la Fracci alla corte di Don Chisciotte

Il vecchio ed esile balletto salvato solo dall'eccezionale maestria dei due

MILANO — Nureyev e Carla Fracci hanno portato al trionfo il vecchio *Don Chisciotte* alla Scala. Nel teatro, gremito da scoppiare, si erano adunati i patiti dei due divi, gli amici dei solisti «minori», i ballettomani puri arrivati da ogni parte d'Italia. Risultato: lo spettacolo è durato mezz'ora abbondante più del previsto tra grida di entusiasmo e applausi in tumultuoso crescendo sino al gran finale dove la celebre coppia ha prodigato le ultime energie in un saggio di scatenato virtuosismo.

Il trionfo è stato tutto per gli esecutori. Ed è giusto perché il *Don Chisciotte*, nato nel 1869, appartiene al genere spettacoloso e atletico: emergono solo le prodezze degli interpreti, mentre la musica e la favola non contano nulla. E, infatti, non valgono nulla. La musica è di Ludwig Minkus: un onesto mestierante nato a Vienna, educato a Parigi e fiorito nei teatri imperiali di Russia per cui sforna una miriade di balletti graziosamente anonimi, come questi. Il balletto è, invece, di Marius Petipa, il coreografo che, assieme a Ciaikovski, porterà il balletto al massimo fulgore. Ma Ciaikovski arriverà parecchi anni dopo e, per il momento, nessuno immagina che musica, racconto, gesto possano avere pari dignità e coerenza espressiva, come nel *Lago dei cigni* o nella *Bella addormentata*.

Don Chisciotte appartiene ancora alla preistoria. E' un polpettone scipito in cui il generoso dialogo creato da Cervantes serve solo da pretesto: egli assiste agli amori di due ragazzi, Lorenzo e Kitri, ostacolati da un avido padre e da un ricco pretendente. Per tre atti i due amoreggiano, fuggono tra gli zingari, vengono ripresi e, alla fine, sposati. Don Chisciotte si limita a sognare la divina Dulcinea, assistendo alle effusioni altrui. Il tutto serve da pretesto ad una serie di passi-a-due di estrema difficoltà, alternati ai consueti «divertimenti» in cui anche i personaggi minori sono chiamati a dar prova della loro abilità assieme al corpo di ballo.

In questa edizione, largamente rinnovata da Nureyev, le occasioni spettacolari sono ancora aumentate. Nureyev, assieme al musicista inglese John Lanchberry, ristabilisce tutti quei brani che erano stati saggiamente eliminati nel cent'anni trascorsi. Tutto diventa più abbondante, ma anche più monotono, nel ripetersi interminabile dei passi tradizionali, sia quelli autentici di Petipa, sia quelli aggiunti ora.

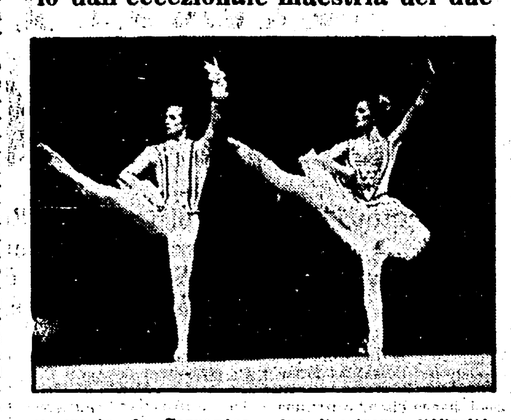
Nureyev per la verità, si rende conto del rischio e si sforza di rinfrescare il vecchio tessuto con trovate argute, richiami intellettuali (l'incubo di Don Chisciotte, ad esempio, nello stile «orrido» di Bosh), variazioni spiritose. Ma l'esilità della trama e l'insignificanza della musica sono ostacoli invalicabili, aggravati dalla monotonia dell'allestimento di Nicholas Georgidis, polveroso e cincischiato.

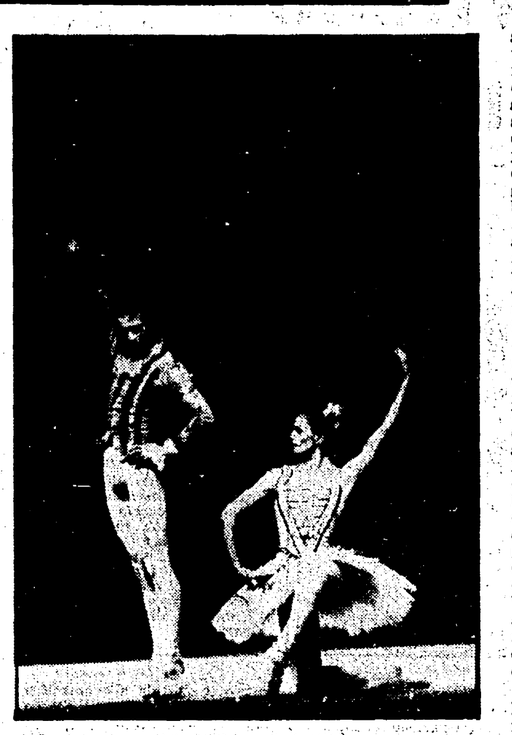
Tutte le responsabilità della serata ricadono quindi sul virtuosismo. E tre ore di virtuosismo rischiano di essere troppe, checché ne pensino i ballettomani che sdilinquiscono appena un divo o una diva alzano il piedino. Visto comunque da questo punto di vista, bisogna riconoscere che lo spettacolo è riuscito di eccellente qualità. Nureyev ne è stato il maggior dominatore, come intelligente coreografo e come ballerino di impeccabile atletismo e di forte espressività. Carla Fracci, al suo fianco, ha prodigato le sue doti di grazia e di arguzia realizzando una Kitri-Dulcinea civetta, spiritosa e sognante.

Come caratterista si è imposto Antonio Greco, un Don Chisciotte dolcemente svanito, con Gabriele Tennerielio suo scudiero. E poi la schiera dei solisti, ognuno dei quali ha avuto la sua occasione di ben figurare e non l'ha lasciata perdere. Ricordiamo almeno Paolo Podini, Angelo Moretto, Morganti, Ferrante, Renata Calderini, Annamaria Grossi, Barbara Geroldi, Vera Karpenko e tutti gli altri e le altre assieme al corpo di ballo preciso e scattante, a riprova del costante progresso.

L'orchestra, diretta da Enrico De Mori, ha suonato con diligenza le musichette di Minkus inutilmente arrangiate da Lanchberry, e il pubblico si è scatenato in ovazioni e lanci di fiori dimostrando così che l'abilità esecutiva può salvare un vecchio polpettone. Anche se non se ne vede l'utilità.

Rubens Tedeschi





NELLE FOTO: Nureyev e Carla Fracci in due momenti del «Don Chisciotte»

Aeroxon uccide le mosche. E rispetta la natura.

Aeroxon è inesorabile con le mosche. E non ti fa respirare esalazioni velenose, nè si deposita sull'erba e sugli alberi soffocandoli. Aeroxon non è uno spray, non è una polvere, è qualcosa di più semplice e maggiormente efficace: una carta moschicida che attira inesorabilmente le mosche e le elimina senza danni per te e per l'ambiente che ti circonda. Aeroxon è innocuo, inodore, assolutamente igienico.
Aeroxon, se ami la natura, ma ami un pò meno le mosche.

Aeroxon per vivere senza mosche e senza veleni.

Distribuito da MPC tel. 02/2360444 - Milano

ROSTOV VELIKIJ — Le paragonano ad una stupefacente meraviglia che si stende «di fronte al cielo sulla terra» le chiamano sinfonia di pietre, la città eterna della Russia. Appare tra le distese del paesaggio russo al di là del maestoso lago Nero.

JAROSLAVL — E' *straordinariamente ricca di monumenti* architettonici del XVII secolo. Un'intera galleria di chiese, ognuna delle quali con una sua bellezza.

Da Vladimir a Suzdal la strada corre come un nastro d'argento tra la vastità dei campi. Colline dal dolce profilo si stendono all'orizzonte. Sulla cima di una di loro sorge Suzdal, città medioevale russa trasportata come per incanto nel XX secolo.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario con guide interpreti locali. Spettacolo teatrale e folcloristico. Sistemazione in alberghi di 1ª categoria con trattamento di pensione completa.

Capodanno a Mosca - Jaroslavl Suzdal - Vladimir

PARTENZA: 29 dicembre - DURATA: 8 giorni - TRASPORTO: voli di linea + treno - ITINERARIO: Roma-Milano, Mosca, Jaroslavl, Rostov Velikij, Mosca, Suzdal, Vladimir, Mosca, Milano-Roma

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75
Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19
Tel. (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

COMUNE DI SAN FERDINANDO DI PUGLIA
71046 PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

rende noto che questo Comune intende appaltare i lavori di costruzione di una scuola materna nel P.E.E.P. per l'importo a base d'asta di L. 140.700.000 con la procedura di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, senza prefissione di alcun limite di ribasso.

Le imprese interessate ad essere invitate alla gara potranno inoltrare istanza in bollo entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso, indirizzata al Comune di San Ferdinando di Puglia.

La richiesta di invito alla gara non vincola l'Amministrazione Comunale.

Dalla Residenza Municipale, li 26 settembre 1980

IL SINDACO dott. Michele LAMASCHIA

Municipio di Reggio nell'Emilia
DIVISIONE IV - LAVORI PUBBLICI
Segreteria Divisionale

IL SINDACO

— Visto l'art. 7 della legge 2 febbraio 1973, n. 11

RENDE NOTO

— che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto di:
a) opere murarie per la costruzione di una scuola media e palestra nel complesso scolastico in Villa Pieve Modolena, dell'importo a base d'appalto di lire 797.559.450;
b) lavori per la costruzione del ponte sul torrente Modolena in località Coviolo, dell'importo a base d'appalto di L. 368.967.000;
— che tali opere saranno appaltate mediante licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14;
— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alle gare facendo pervenire le loro richieste, una per ogni opera, in carta bollata alla Divisione Lavori Pubblici - Segreteria Divisionale - Entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale, 23 settembre 1980

IL SINDACO Ugo Benassi

OSPEDALE CIVILE DELL'ANNUNZIATA - COSENZA

Sono indette gare di licitazioni private da espletarsi ai sensi dell'art. 89 lett. B del D.P.R. 23-5-1924 n. 827 e con il metodo delle offerte segrete inviate per corrispondenza, per la fornitura di vari articoli occorrenti alla farmacia dell'ente, e precisamente:

1) Presidi sanitari monouso - Per un importo presunto di L. 60 milioni.
2) Articoli sanitari in vetro - Per un importo presunto di L. 8 milioni.
3) Provette prelievi sottovuoto laboratorio - Per un importo presunto di L. 30 milioni.
4) Bende gessate a presa rapida - Per un importo presunto di L. 8 milioni.
5) Articoli medicazione - Per un importo presunto di L. 180 milioni.
6) Soluzioni iniettabili - Per un importo presunto di L. 220 milioni.
7) Siari, antigeni e prodotti biologici per virologia - Per un importo presunto di L. 120 milioni.
8) Prodotti chimici puri per microscopia - Per un importo presunto di L. 20 milioni.
9) Prodotti chimici per anatomia - Per un importo presunto di L. 10 milioni.
10) Articoli sanitari di consumo giornaliero - Per un importo presunto di L. 18 milioni.
11) Prodotti chimici e galenici in fiale - Per un importo presunto di L. 25 milioni.
12) Materiali di consumo virologia, analisi, anatomia - Per un importo presunto di L. 4 milioni.
13) Materiali di consumo per anatomia - Per un importo presunto di L. 4 milioni.
14) Specialità medicinali (chemioterapici) - Per un importo presunto di L. 180 milioni.
15) Presidi sanitari per anestesia e rianimazione - Per un importo presunto di L. 8 milioni.
16) Specialità medicinali - Per un importo presunto di L. 215 milioni.

Le ditte interessate dovranno inoltrare, sotto pena di esclusione, distinte domande di partecipazione per ogni gara.

Le domande, corredate da documentazione comprovante l'identità della ditta, dovranno pervenire alla ripartizione provveditorato dell'ente - via Felice Migliori, Cosenza - Entro e non oltre le ore 12 del giorno 12 ottobre 80.

IL PRESIDENTE dott. Matteo Renato Nervi

CINEMAPRIME

Un horror inglese e «All that jazz»

Non andare in quella casa: sono solo guai!

CHI VIVE IN QUELLA CASA? — Produzione e regia: *Pete Walker*. Interpreti: *Jack Jones, Pamela Stephenson, David Doyle, Sheila Keith*. Inglese. Orrorifico. 1977.

Con il caldo estivo ecco, puntuale, un film orrorifico firmato da Pete Walker. Questo è il metro con il quale i nostri distributori continuano a valutare le opere dell'unico (forse) regista inglese che mantenga ancora viva la tradizione *thriller* anglosassone: c'è chi lo ha paragonato a Hitchcock per *La casa del peccato mortale* (1975). Questa nuova (per noi) fatica (risale al 1977) non è comunque all'altezza del film citato, anche perchè è priva dell'apporto dell'abituale sceneggiatore David Mc Gillivray; tuttavia non è disprezzabile.

Benchè le locandine e il titolo suggeriscano atmosfere lovecraftiane o magari paranormali, la trama rimanda più normalmente alla schizofrenia che corrode le menti odierne o almeno quelle che non riescano ad affermare i «valori» del moderno (con)vivere.

Scusateci se ricorriamo a complicate circonlocuzioni, ma cerchiamo di stare al gioco del regista e quindi non desideriamo scoprire le carte in tavola per non farvi perdere il gusto della sorpresa (se poi sorpresa è) finale.

Insomma si narra di Nick Cooper, un giovane cantante rock inglese che torna (il titolo originale è appunto *The Comeback*) a Londra dopo un'assenza di 6 anni (anni consumati in un matrimonio con una moglie possessiva, da cui ha divorziato, che l'ha allontanato dal successo) e che ora cerca, nella pace di uno dei tanti stupendi e «misteriosi» castelli britannici, di scrivere e incidere nuove brillanti canzoni.

Gli sono intorno un paterno ma avido impresario, un buon amico un tantino equivoco, una biondina piuttosto interessata, due anziani servitori poco simpatici e la ex-moglie che minaccia (in *flashback*) e lancia anatemi... Però nel castello e fuori succedono cose da bassa macelleria: verità o allucinazione?

Nulla di nuovo sotto il sole; tanto meno la conclusione. Tuttavia l'insieme del racconto e il ritmo non sono da scartare anche se il regista, non sorretto appunto da una sceneggiatura efficace, berra un tantino nel giro dei sospetti. E questo, si sa, indispettisce il saggio spettatore.

l. p.

In tutto questo casino balla allegra la morte

Delude il nuovo musical autobiografico di Bob Fosse, già vincitore di 4 Oscar - Splendide coreografie a effetto

ALL THAT JAZZ - LO SPETTACOLO COMINCIA — Regia: *Bob Fosse*. Sceneggiatura: *Robert Alan Arthur e Bob Fosse*. Coreografia: *Bob Fosse*. Musiche: *Ralph Burns*. Fotografia: *Giuseppe Rotunno*. Interpreti: *Roy Scheider, Jessica Lange, Ann Reinking, Ledlan Palmer, Cliff Gorman, Ben Vereen, Erzsebet Foldi*. Primi ballerini: *Sandahl Bergman, Eileen Casey, Bruce Davis, Gary Flannery*. Statunitense. Musical-coreografico. 1980.

Bob Fosse è un notevole uomo di spettacolo. Ballerino, coreografo, attore e infine regista teatrale. (*Sweet Charity*) e cinematografico (*Cabaret, Lenny*), egli giunge ora al monumento di se stesso con questo *All That Jazz* (alla lettera: «*Tutto questo casino*»), in italiano *Lo spettacolo comincia*, già fin troppo generosamente premiato, a Cannes 80, con la Palma d'oro (*ex-aequo* con *Kagemusha* di Kurosawa) e, in America, con quattro Oscar. Perché monumento di se stesso? Semplicemente per il fatto che il geniale-sregolato coreografo Joe Gideon (Roy Scheider), *deus ex machina* attorno al quale ruota il rutilante caravanserraglio dello *Spettacolo comincia*, altri non è che la copia conforme, vezzi e vizi compresi, del medesimo Bob Fosse.

Occhieggiando insistentemente ora all'amato Fellini (*Sweet Charity* era una libera versione di *Notti di Cabiria*), ora a certe esperienze gestuali del teatro d'avanguardia americano (affioranti specialmente nelle varie digressioni autobiografiche e nell'impetuoso balletto erotico), Fosse orchestra, dunque tra canzoni, danze e persino qualche funerario scorcio, una concitata vicenda che ha origine e fine proprio nelle sue personali e tutte private traversie, diciamo così, amatorie - esistenziali - professionali. «*Incasinato*» (tanto per tenerci al titolo originale) tra ex moglie, una figlia, innumerevoli amanti, impresari e faccendieri vari, il vulcanico Joe Gideon lavora come un matto, beve, fuma, stravizia e, finalmente, riesce a schiattare giusto in concomitanza con la messa in scena dello spettacolo più strabiliante, la sua stessa morte.

Il tutto è tirato per le lunghe, tra realtà, incubi, sogni e ricordi, da un quasi postumo Gideon in garbato dialogo rievocativo con una sorridente, provvida dama in bianco, l'amante più desiderata e più temibile, poichè si tratta in effetti di una consolante, pacificatrice morte. Nel frattempo ne succedono di cotte e di crude: scenate, sceneggiate, scenografie, messinscena. Tutto in gloria dell'irriducibile Joe Gideon (alias Bob Fosse). Ci sono qui il dramma domestico, il caos della creazione artistica, i pastrocchi sentimentali e sessuali, gli intoppi delle coronarie e, infine, la risolutiva battuta d'arresto. Non prima, però, che l'agonia del nostro eroe si trasformi in un musical di strepitosa, anche se un po' macabra, originalità.

Lo spettacolo comincia è davvero un pozzo di San Patrizio: cresce su se stesso, si autoalimenta, bolle e si rigonfia fino ad eruttare il tutto in un travolgente gran finale col debito congedo dall'amore e dalla vita. Per qualche verso diverte, per altra parte ingenera saturazione, ma di massima si tiene sempre sui toni stralunati e mitomaniaci. Tanto che se Bob Fosse può ritenersi appagato, oltre i suoi meriti, nella sua egocentrica vanità (un grazie lo deve anche a Giuseppe Rotunno per la sapiente fotografia), non altrettanto e non sempre accadrà forse per lo spettatore, gratificato certo da taluni «numeri» azzeccati (il menzionato balletto erotico, il rude umorismo alla Lenny Bruce di Cliff Gorman, alcune belle canzoni), e per contro sballottato di qua e di là dall'andamento sussultorio di un canovaccio più irruento che felicemente compiuto in tutte le sue intricate componenti. Probabilmente un po' distratto, Bob Fosse ha dato fondo alla sregolatezza, perdendo di vista il genio. Sarà per un'altra volta.

Sauro Borelli

NELLE FOTO: Due suggestive inquadrature di «All that jazz» di Bob Fosse

Brahms e Liszt animano a Perugia la Sagra musicale umbra

Fughe, fantasie e corali di un organo

Dal nostro inviato

PERUGIA — *Prezioso concerto, nell'ambito della Sagra musicale umbra, dell'organista Giorgio Carnini alle prese con Brahms. Proprio di Brahms, si era sentito un frammento del* Requiem Tedesco, *inserito nel* Majakovskij *di Carmelo Bene con Gaetano Giani Luporini, applaudito autore delle musiche insieme al percussionista Antonio Striano.*

Brahms in quel Requiem *non fa della morte una tragedia, e ciò è stato ribadito dal concerto di Carnini. Le ultime composizioni di Brahms sono le* Undici corali, *Opera 122, per organo, piuttosto dimenticate. Il musicista, arrivato sulla soglia del secolo nuovo (si spegne nel 1897), è al vertice della solitudine, tutto ciò che lo aveva legato alla vita e alla musica gli è scomparso di torno, e affida così a «strane» pagine organistiche il suo addio al mondo. Un addio mesto, ma fiducioso. Verrà più tardi Schoenberg a resuscitare nella cultura del nostro tempo la musica di Brahms, con il famoso studio critico,* Brahms il progressivo, *apparso nel 1933 nel centenario della nascita del grande compositore.*

L'altra sera, nel Duomo, Giorgio Carnini — organista progressivo, il quale va instaurando una nuova tradizione esecutiva, per cui l'antico strumento sembra soltanto adesso svelare le risorse di una civiltà fonica ancora da esplorare — ha dato a queste ultime pagine di Brahms il compito di porsi come tetto del grande edificio musicale innalzato dal compositore. Mettendo in funzione registri timbrici, che sembrano reinventare e invece sono annidati nello strumento come risorse vitali ancora custodite nella terra di sempre. L'interprete — incentrando gli undici pezzi nel clima delle due corali di addio («O mondo, debbo lasciarti») — ha trasformato il ciclopico strumento in una nuova miracolosa e lievissima fonte di suoni, inventata con artigiana e geniale pazienza, capace di vibrare come in silenzio, pur tra mille strutture sonore, in un angolo appartato dove la vita e la morte non hanno più da farsi concorrenza.

Ma subito dopo, quasi per tagliar corto sull'argomento, il Carnini si è gettato su una monumentale pagina di Liszt (altro compositore che sembrava spacciato ed è ancora da riscoprire): la Fantasia e Fuga, su corale «Ad nos, ad salutarem undam», nella quale lo strumento assume una solenne imponenza fonica, gagliarda anche di squillanti fanfare e di risonanze cosmiche, che hanno esaltato le possibilità dell'organo.

Carnini ha governato la ribollente materia sonora con la precisione, l'intuito, la vitalità che soltanto Toscanini fu in grado di portare a certe musiche che più gli erano congeniali. Con la differenza, che il Carnini è proprio anche l'autore di questa favolosa orchestra organistica. Successo notevolissimo.

La riscoperta di Liszt è ora affidata al pianista polacco Casimiro Moraki e al nostro Michele Campanella. Stasera parte la fase contemporanea, con il Salmo XIX di Nicolò Castiglioni e il Beatus Vir di Henryk Gorecki, mentre è in arrivo Penderecki che dirigerà domani, ad Assisi, tra l'altro, in «prima» mondiale, il Te deum, scritto per Papa Giovanni Paolo II.

Erasmo Valente

E' morto il tenore Mirto Picchi

FIRENZE — E' morto ieri in una clinica fiorentina il tenore Mirto Picchi, noto al pubblico degli appassionati soprattutto per alcune celebri interpretazioni con la Callas (*Norma* e *Medea*), con la Tebaldi e la Canigia. Mirto Picchi, che era nato a San Mauro a Signa il 5 marzo 1915, laureato in economia e commercio, aveva studiato al centro lirico di Firenze con Armani e la Tess per poi esordire al Palasport dello Sport di Milano, nell'agosto del 1946, in *Aida*. Il suo ritiro dalle scene risale al 1974: la sua ultima apparizione avvenne alla Scala di Milano nelle *Nozze di Figaro*.